

LANDRU

Regia: Claude Chabrol - **Sceneggiatura:** Françoise Sagan, C. Chabrol - **Fotografia:** Jean Rabier - **Musica:** Pierre Jansen - **Interpreti:** Charles Denner, Danielle Darrieux, Michèle Morgan, Hildegard Neff, Juliette Mayniel, Stéphane Audran, Denise Provence, Giselle Sandre - Italia/Francia 1963, 115', Bim.

Prima guerra mondiale: Landru seduce, sposa e poi uccide 11 donne, dopo essersi fatto intestare i loro beni. Uno studio sarcastico del crimine come "pratica artigianale", opposto al genocidio su scala industriale della guerra.

«Landru sguazza come un pesce nell'acqua della sua epoca. È un borghese perfetto: moglie, figli, governante. Ha buttato 11 donne in una stufa a legna, ma solo perché le circostanze glielo hanno consentito e perché questo gli semplificava le cose. (...) Non mi piacciono le storie che cercano di ridimensionare un mito. Ma Landru è un mito o un uomo? Questa domanda diventa cruciale nel momento in cui si decide di fare un film su un personaggio del genere. E nel mio film ci sono entrambi, l'uomo e il mito, e credo per la prima volta si assista alla metamorfosi del primo nel secondo». (C. Chabrol)

Nel riprendere la famosa vicenda di Landru, Chabrol sceglie di ribaltare completamente la prospettiva. L'omicida non è un mostro ma, anzi, ispira simpatia: questo porta lo spettatore ad assumere il suo punto di vista, ad identificarsi con lui eleggendolo a baluardo contro la falsa moralità dell'opinione pubblica francese (che, nell'occasione, è stata indotta dai governanti a concentrare la propria attenzione su questo fatto e non sulle condizioni del trattato di pace, per evitare proteste). Da questa premessa nasce un film gradevole e ironico, totalmente privo di quei particolari macabri che potrebbero turbare l'empatia con Landru, e soprattutto ricco di elementi grotteschi (la caratterizzazione di alcuni personaggi) e teatrali (il trucco marcato e visibilmente "finto", le scenografie, i campi totali che riprendono un'intera stanza con la vicenda che vi si svolge all'interno). (Lorenzo Pedrazzi, www.spaziofilm.it)

Landru ardisce riprendere un personaggio immortalato da Chaplin in *Monsieur Verdoux*. (...) Françoise Sagan ha scritto un'agile sceneggiatura che riassume i fatti e riporta tutti i detti memorabili dello spiritoso assassino. Chaplin aveva già sfruttato gli spunti migliori, ma il *Landru* di Chabrol riesce ugualmente a convincere. L'interprete, Charles Denner, è ambiguo e insinuante; il colore aggiunge un tocco prezioso alla rievocazione degli "anni folli"; l'apparizione di Clemenceau, che incoraggia la stampa a parlare del caso Landru per far dimenticare la politica, è un accenno interessante. La riuscita migliore del film, a parte la bravura dei realizzatori nel concentrare un racconto così torbido e farraginoso, sta comunque nell'atteggiamento disincantato, perplesso e incuriosito di fronte al protagonista. Nel contemplarlo all'opera il regista prova, e ci fa condividere, un ragionevole divertimento, una vaga solidarietà. Si esce dal cinema affezionati a un dubbio assurdo, come i giurati di quel lontano 1921: e se Landru fosse stato innocente, se le undici donne fossero soltanto scomparse? L'ultima immagine, quella della ghigliottina, gioca a favore del condannato, ma soprattutto contro la disumanità della pena di morte. (Tullio Kezich, *Il cinema degli anni sessanta, 1962-1967*, Ed. Il Formichiere)